

**uscite dalla crisi**

Il problema è la sostenibilità del debito. Ogni anno paghiamo il 5% del Pil per gli interessi. Servono misure straordinarie per garantire la prossima generazione. Parla Bernardo Bortolotti

# «Questa economia ci toglie il futuro»

DI ROBERTO L. ZANINI

**L**a parola è grossa, ma il concetto è efficace. Bernardo Bortolotti lo chiama «abuso fiscale minorile». Nei fatti è la constatazione che il crescente debito pubblico del nostro Paese costringe a pagare 80 miliardi di interessi l'anno e presto saranno 90, 100 miliardi. Oltre il 5% del Pil, da reperire con crescenti prelievi fiscali. Tutto questo per onorare i 2000 miliardi di debito che abbiamo accumulato «vivendo al di sopra delle nostre possibilità. Una pietra da macina al collo delle prossime generazioni»: i minori di oggi, tanto per intenderci. Insomma, secondo il docente **dell'Università di Torino**,

**no**, dove insegna Economia Politica, siamo di fronte a una vera e propria «depravazione economica». Bortolotti spiega le ragioni del debito in un volumetto edito da Laterza, *Crescere insieme. Per un'economia giusta* (pp 195, euro 14), in cui si cerca anche di capire quale possa essere la strada per uscire al più presto da questa spirale perversa e tornare a programmare la crescita.

**Non le sembra di utilizzare toni allarmistici?**

«Alcuni sostengono che il debito è fisiologico e non ci dobbiamo preoccupare. Però, un debito come il nostro è a lungo termine insostenibile. Non si può continuare ad aumentare le tasse per coprire interessi crescenti. La recessione aggrava la situazione, i tassi di crescita previsti per i prossimi anni sono minimi e... noi non siamo più capaci di fare i conti».

**Non siamo più capaci?**

«Ad aprile dello scorso anno si prevedeva una crescita per il 2013 dello 0,5%. A luglio eravamo già scesi allo 0,3 e si pensava alla stagnazione. Oggi, invece, ci troviamo con -2%. Possibile che le previsioni siano sempre sbagliate? Non si esercita più la necessaria prudenza?».

**Oppure si bluffa per non innervosire i mercati.**

«Ma l'effetto dura qualche mese. Dopo dobbiamo tirar su comunque una nuova tassa. A luglio, per esempio, ci sarà bisogno dell'aumento dell'Iva. E questa decisione di pagare i debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle aziende private? Non vorrei che

per settori come la sanità debba essere coperta da nuove emissioni di debito pubblico. Fino a oggi siamo riusciti a rinnovare tutti i titoli in scadenza e lo faremo ancora, ma ci muoviamo in un solco che implica l'aumento del debito, non la sua diminuzione. Un circolo vizioso che ci porta verso il fallimento a lungo termine».

**Prima o poi l'economia tornerà a crescere?**

«Se l'economia cresce il rapporto fra debito e Pil diminuisce con conseguenze positive. Ma non possiamo continuare a pensare la crescita nei termini degli ultimi trent'anni. Così come non possiamo pensare che sia solo la crescita a toglierci le castagne dal fuoco per almeno due motivi: intanto perché non si può crescere in eterno e i tassi previsti per i prossimi anni sono molto bassi; poi perché se non si cambia la struttura del debito e quella della spesa, alla prossima stagnazione ci ritroveremo nella situazione odierna, ma con un debito maggiore. Inoltre il modello di crescita attuale aumenta a dismisura le disuguaglianze. È emblematico il caso della Cina, dove cinque province costiere con le megalopoli Pechino, Shangai e Tianjin producono il 50% del Pil nazionale, ma le differenze di reddito fra chi abita le province ricche e quelle povere è di uno a dieci».

**Lei che soluzione prospetta?**

«Ci dobbiamo convincere che il nostro problema è il debito e servono misure straordinarie per risolverlo. Penso a forme di consolidamento che portino i titoli a scadenze più lunghe e anche alla possibilità di trasformare alcuni titoli in irredimibili. Solo in questo modo possiamo realizzare un significativo risparmio sugli interessi. Risparmio che dovrebbe essere investito in riduzione delle tasse agevolando le aziende e contraccambiando in parte i cittadini del taglio dei guadagni sui titoli. Non più incalzato dall'emergenza il governo potrà dedicarsi alle politiche di crescita».

**Viene in mente il prestito littorio...**

«Non può essere un'operazione obbligatoria, ma una libera proposta fatta ai risparmiatori italiani e alle banche».

**Pensa che ci sarebbe adesione?**

«Non possiamo far finta di credere che il debito pubblico non sia anche il nostro debito. Se quel debito

esiste non è per le ruberie dei politici. Abbiamo vissuto tutti sopra e nostre possibilità. E non è un caso che il patrimonio reale (depurato della parte finanziaria) delle famiglie in Italia sia almeno cinque volte il Pil. Da qualche parte questi soldi sono arrivati. Ora gli italiani, se vogliono garantire un futuro ai loro figli, devono fare qualcosa di significativo. Meglio acquistare titoli irredimibili adesso o essere prima o poi costretti a

esose patrimoniali tappa buchi? Ricordiamo che i greci si sono trovati di punto in bianco con una svalutazione del 60% dei loro investimenti in titoli».

**Serve un'operazione di convincimento e un governo capace di metterne a frutto i risultati.**

«Considerando che su 1600 miliardi di debito in titoli di Stato circa mille sono all'interno dei confini nazionali, di cui 400 in testa alle banche, un'operazione efficace dovrebbe coinvolgere contemporaneamente almeno il 75% degli investitori italiani.

Certo, nell'immediato l'investitore non ci guadagna, ma questa soluzione getterebbe subito il seme della crescita futura e usciremmo subito dal radar degli spread, a quel punto la politica deve fare le riforme, rilanciare le imprese, investire sulle famiglie».

**Lei chiede alle famiglie di puntare sui loro figli, ma se i figli non ci sono, chi è che punta sul futuro?**

«Questo è un problema serio. La questione demografica è quasi tutto in economia. I Paesi che crescono sono quelli che attraggono persone, non quelli che non fanno figli. Non c'è dubbio che servano politiche per la famiglia. Intanto serve un'iniezione di fiducia immediata per tagliare gli interessi sul debito, altrimenti la Grecia non è lontana. I tempi sono cambiati e la possibilità del default è già prevista: da inizio anno tutte le emissioni di titoli in Europa contemplano clausole di azione collettiva per svalutazioni del 50%».



«Rendiamo disponibili titoli irredimibili o con scadenze più lunghe. Avremmo un risparmio sugli interessi da affiancare a politiche di rilancio, anche per la famiglia: i Paesi a bassa natalità non crescono»

